

Vita associativa

Lasciateci lavorare!

All'Assemblea generale dell'Unione Industriali della provincia di Varese un richiamo forte del presidente Giovanni Brugnoli a rimboccarsi tutti le maniche per uscire dalle secche della stagnazione economica. Cominciando, da parte della pubblica amministrazione, a favorire, anziché comprimere, le potenzialità delle imprese.

VITA ASSOCIATIVA

www.ecostampa.it

Vita associativa

VITA ASSOCIATIVA

Dignità per il Paese, per il lavoro e per il ruolo dell'impresa. Queste le parole d'ordine pronunciate dal presidente dell'Unione degli Industriali della Provincia di Varese, **Giovanni Brugnoli**, durante l'Assemblea generale dell'associazione all'inizio della sua relazione. In chiusura, è arrivato un altro appello: quello alla sobrietà "nei comportamenti, nella spesa e nell'utilizzo delle scarse risorse". Perché solo con la sobrietà si recupera, nella sua interezza ed in tutte le sue forme, la dignità.

L'assise 2013 degli industriali varesini è stata un susseguirsi serrato di temi forti, ripresi e approfonditi nel dibattito - moderato dallo stesso Brugnoli - tra il presidente di Confindustria, Giorgio Squinzi e il professor Marco Fortis della Fondazione Edison. Il tutto volto però a dire chiaramente che, pur nelle grandi e gravi difficoltà, la voglia di reagire c'è. "Servono poche e precise misure" ha detto Brugnoli, che ha sottolineato come gli imprenditori chiedano una sola cosa: "Lasciateci lavorare".

CRESCERE: IMPRESE E TERRITORIO INSIEME

"L'Italia ha bisogno di rimettere in circolazione tutte le energie positive, di cui è ricca, per tornare a crescere". È a partire da questa premessa che Brugnoli domanda maggiore dignità e lancia un messaggio che è prima di tutto un messaggio di ottimismo.

"La realtà italiana - dice il presidente degli industriali - è di gran lunga migliore di quella che noi stessi siamo soliti esprimere". La conferma arriva dai dati: se si guarda

Brugnoli: "L'Italia ha bisogno di rimettere in circolazione tutte le energie positive, di cui è ricca, per tornare a crescere".

all'avanzo primario, l'Italia è in terza posizione in Europa dopo Germania e Norvegia mentre in materia di competitività per prodotti sui mercati internazionali siamo secondi solo alla Germania. Sono circa mille i prodotti che figurano al primo, secondo o

terzo posto nelle nicchie di eccellenza a livello mondiale. Insomma il messaggio del numero uno degli industriali varesini è chiaro: il nostro Paese non solo è in condizioni migliori di come viene dipinto, ma ha anche solide basi da cui ripartire. Basi che sono state poste nonostante tutto, a partire da una considerazione: "La politica industriale, anzi la politica per l'industria, è stata il grande fantasma degli ultimi decenni". Una mancanza che ha creato condizioni di svantaggio rispetto ai concorrenti degli altri paesi europei di fronte ai quali l'industria nostrana si è fatta forza facendo leva sulla capacità di fare rete e sfruttando a fondo i modelli distrettuali, cercando di allacciare nel territorio relazioni costruttive. Ma questo non può più bastare, soprattutto in tempi di crisi.

Ecco che occorre guardare non solo alla Politica nazionale, ma a una prospettiva più ampia e da Malpensa fiere, luogo in cui si svolge il summit degli industriali varesini, lo sguardo corre verso l'Europa. "Non sono più ammissibili situazioni tali da creare all'interno dell'Unione forme di concorrenza impropria - spiega Brugnoli -. Occorre tendere verso un'armonizzazione di tutte quelle voci che concorrono a determinare la competitività: le imposte, i contributi sociali e assistenziali,

Da sinistra: il Consiglio Direttivo dell'Unione Industriali; Giorgio Squinzi; Giovanni Brugnoli, Marco Fortis



le regole per il mercato del lavoro, i tassi di interesse sui mutui e via dicendo".

Sul fronte interno sul banco degli imputati ci sono ancora i grandi nodi delle riforme mancate, dalla giustizia alla burocrazia, per continuare con il credito e con un sistema fiscale gravoso per finire con un mercato del lavoro con troppi vincoli.

La ricetta però esiste ed è presto detta. "Fate in modo che il fare impresa non trovi ostacoli ingiusti e ingiustificati, procedure complesse e contrastanti, tempi lunghi, incomprensibili ed incompatibili con le logiche economiche". La strada indicata è quella della semplificazione e della razionalizzazione, ma anche quella di un differente ruolo per i territori. "Dai territori - dice Brugnoli - ci aspettiamo che concorrano anch'essi a rendersi ospitali per le imprese, certo nel rispetto dei legittimi interessi di tutti". E parlando di territori l'attenzione va ai cantieri di Expo 2015, alle opere infrastrutturali con la Arcisate Stabio, la Pedemontana e Malpensa. "Ci auguriamo che non vengano meno la tensione e lo sforzo intrapreso a livello regionale per aprire alcuni cantieri ed iniziare a realizzare progetti bloccati da tempo. Non

"Dignità per il Paese, per il lavoro e per il ruolo dell'impresa". E ancora: "Sobrietà nei comportamenti, nella spesa e nell'utilizzo delle scarse risorse". Perché solo con la sobrietà si recupera, nella sua interezza ed in tutte le sue forme, la dignità.

vogliamo neppure pensare, come purtroppo in alcune occasioni si è temuto, che i cantieri aperti possano fermarsi a metà". A livello locale, dunque può partire la molla per tornare a crescere. "Siamo convinti che in Italia ci sia spazio per ridare fiato ad un'economia ingiustamente compressa. Crescere si può. Soprattutto se si rimette in moto la fiducia delle famiglie e dei giovani". Ed è quindi dal territorio che il numero uno degli industriali varesini invita a riprendere il cammino tutti insieme: imprenditori, sindacati, scuola, politici, banche, istituzioni e famiglie.

IL DIBATTITO: USCIRE DAL BARATRO

"Il nord è sull'orlo del baratro": lo ribadisce davanti alla platea varesina (dopo averlo detto solo qualche giorno prima durante l'assise generale degli industriali a Roma ndr.) **Giorgio Squinzi**, numero uno di Confindustria.

"Dobbiamo fare in modo che si torni a credere nel manifatturiero. Se il manifatturiero cala è il nord a risentirne di più, ma ciò si ripercuote su tutto il sistema". L'obiettivo? Portare la quota prodotta dal manifatturiero ad essere pari al 20% del Pil nazionale.

Non tutto è perduto, anzi, ripartire è possibile. Prova a suggerirlo **Marco Fortis**, vicepresidente della Fondazione Edison. "Negli ultimi 15 anni l'Italia ha migliorato molto i suoi prodotti e non solo nel comparto abbigliamento e casa". Quelli che ci si è lasciati alle spalle sono gli anni della concorrenza cinese. "Ci sono state delle perdite, ma abbiamo reagito - spiega ancora Fortis - in settori come la meccanica, la domotica e l'hi tec. Ci sono settori di



Vita associativa

VITA ASSOCIATIVA

nicchia nei quali oggi siamo i migliori". Alla base di tutto c'è la specializzazione, ma anche la forza dei territori e la capacità delle imprese di fare rete. "Fare rete - concorda Squinzi - mettersi insieme per fissare obiettivi comuni può essere la risposta per far tornare il manifatturiero al centro: fare rete è ciò che rende nuovo il modello dei distretti". L'appello è a fare presto, a risolvere i nodi irrisolti delle riforme e a lavorare sui gradi temi del credito, del costo del lavoro, della sburocratizzazione, della semplificazione, della formazione e della ricerca e sviluppo.

A fare acqua, dal 2007 ad oggi, sono però stati soprattutto i consumi interni: i volumi prodotti sono calati del 25% sotto l'effetto della crisi. Ci sono stati comparti (come quello dell'edilizia) dove la contrazione del mercato è stata di 40 punti percentuali.

Quale ricetta suggerisce Squinzi? "Ho avanzato richiesta di un piano straordinario per l'edilizia - dice - che passa da incentivi per le infrastrutture a incentivi per la sicurezza idrogeologica e sismica. Occorre mettercela tutta". La ricetta di Squinzi, che chiede anche di rivedere il patto di stabilità che blocca la spesa a livello locale, rischia però di andare a impattare sul rigore della spesa, e riporta al dibattito della conciliazione tra il contenimento della spesa e la crescita.

"Credo che l'Europa non possa imitare Paesi come gli Usa e il Giappone che possono contare sulla leva monetaria per aiutare le loro economie - dice Fortis - ma si tratta comunque di paesi con un debito alto senza che ciò sia un problema. L'Ue dovrebbe essere meno rigida e saper applicare criteri e parametri differenti a seconda del Paese. Spagna ed Italia, ad esempio, non sono la stessa cosa".

La crescita non può non guardare anche ai mercati esteri e a quelli che saranno i Paesi emergenti verso i quali puntare per il futuro. "Già oggi - spiega Fortis - i nostri prodotti sono venduti in Paesi come gli Emirati Arabi e la Turchia e i prossimi mercati di riferimento saranno Brasile, India, ma anche Israele ed Egitto, l'Africa in genere e poi anche Cile ed ex Urss". Una lista di 22 Paesi che già ora vale 100 miliardi di esportazioni che potranno crescere in un futuro non troppo lontano.

"Non va dimenticato il Nord America - afferma Squinzi - dove i segnali della ripresa ci sono e dove il made in Italy è visto sempre in modo positivo". L'orlo del baratro dunque si può e si deve allontanare insieme alla spada di Damocle che pende sul manifatturiero italiano. "Ci dobbiamo battere contro un sistema fiscale iniquo mentre avremmo bisogno di un Paese normale per poter crescere". Un Paese dove non occorrono 3 anni per ottenere permessi che, appena oltre frontiera, si concretizzano in 60 giorni. Nodi che, nella quotidianità del fare impresa si pagano cari. "Così facendo - dice Squinzi - si frenano gli investimenti". A queste parole fa eco il professor Fortis quando nota: "non sono le nostre imprese a non essere competitive, ma il sistema in cui esse operano". La parola d'ordine, dunque, è crescere: imprese e territori insieme. "Occorre lavorare tutti insieme - conclude Squinzi - perché siamo tutti sulla stessa barca e solo essendo coesi si otterranno risultati". Paola Provenzano

www.univa.va.it

Un anno di attività a favore delle imprese

Le tappe fondamentali del 2012 per l'Unione degli industriali della Provincia di Varese? Sono riassunte in un documento pubblicato quest'anno in forma "snella" e sintetica: si tratta del rendiconto sulle attività dell'Unione. Il fascicolo (distribuito in forma cartacea durante l'assemblea annuale degli industriali varesini e disponibile in versione integrale, di oltre 140 pagine, sul sito: www.univa.va.it) traccia un bilancio delle azioni e dei progetti messi in campo. A partire prima di tutto da alcune parole chiave: giovani, welfare territoriale, mercati esteri, credito. Si comincia dall'assetto associativo e dai dati macroeconomici per approfondire poi le iniziative proposte al fine di rendere l'azione dell'Unione incisiva. Negli ultimi due capitoli in cui è suddiviso il rendiconto si passano in rassegna tutti gli ambiti d'intervento: dalla comunicazione alla formazione fino a lavoro e sicurezza, fisco ed energia, credito finanza e territorio, ambiente, ricerca e internazionalizzazione.



Riconoscimenti alle imprese associate



Anche quest'anno nel corso dell'assemblea annuale l'Unione Industriali ha consegnato degli attestati alle imprese con 100 anni di attività alle spalle, oltre che a quelle associate alla stessa Unione da 30, 40, 50 anni.